

Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena
P.zza Morgagni, 9 – 47100 Forlì –
Servizio Pianificazione Territoriale

CONFERENZA DI PIANIFICAZIONE

**Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)
della Provincia di Forlì-Cesena**

L.R. 20/2000 art. 26 e 27 e art.14

Verbale della seduta n.5 del 29.03.2004

Convocata con invito prot. prov.le n.19971 del 16/03/2004, il giorno Lunedì 29 Marzo 2004 alle ore 9.30 ed alle ore 15.00 presso la Sala del Ex Consiglio Provinciale in Piazza G.B.Morgagni, 9 a Forlì, si è svolta la **quinta seduta** della Conferenza di Pianificazione, indetta ai sensi dell'art.26 e 27 della L.R.20/2000, nell'ambito del procedimento di approvazione del **Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)** della Provincia di Forlì-Cesena.

Alla seduta risultano convocati e sono presenti:

ENTE	RAPPRESENTANTE	PRESENTE ASSENTE (-)	
		mattino	pomeriggio
Regione Emilia Romagna		-	-
ARPA Sezione provinciale di Forlì-Cesena	Claudia Dionigi Barnabè Gramolini	presente	- presente
AUSL Dipartimento Prevenzione Cesena		-	-
AUSL Dipartimento Prevenzione Forlì		-	-
Autorità Bacini Romagnoli	E.Ferrucci	presente	-
Autorità di Bacino Marecchia-Conca		-	-
C.M. dell'Acquacheta	Fausto Saragoni	presente	-
C.M. dell'Appennino Cesenate		-	-
C.M. dell'Appennino Forlivese		-	-
Consorzio di Bonifica Romagna Centrale		-	-
Consorzio di Bonifica Romagna Occidentale	Claudio Morara	-	presente
Consorzio di Bonifica Savio-Rubicone	Rita Coli	-	presente
Parco nazionale delle Foreste Casentinesi	Andrea Gennai	presente	-
Servizio Tecnico Bacino	Alessandro Stefani	-	presente
Servizio Tecnico Bacino Fiumi Romagnoli			
Soprintendenza archeologica dell'E.R.			
Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio	Luciano Marni	presente	
Autorità di Bacino del Fiume Tevere			
Corpo Forestale dello Stato di Forlì	Pordom	presente	
Riserva Naturale Orientata Bosco di Scardavilla			

Segue...

ENTE	RAPPRESENTANTE	PRESENTE/ ASSENTE (-)	
		mattino	pomeriggio
PROVINCIE CONTERMINI			
Ravenna		-	-
Bologna		-	-
Rimini		-	-
Arezzo		-	-
Firenze		-	-
Pesaro-Urbino		-	-
COMUNI DELLA PROVINCIA			
Bagno di Romagna	Paolo Marcelli	presente	presente
Bertinoro		-	-
Borghi		-	-
Castrocaro	Ezio Piazza	presente	presente
Cesena	Pierluigi Rossi	presente	-
Cesenatico			
Civitella di Romagna			
Dovadola	Rita Poli	presente	-
Forlì	Manuela Barducci	presente	-
Forlimpopoli	Gabriele Rossi	presente	-
Galeata		-	-
Gambettola	Emanuela Antoniacchi	presente	presente
Gatteo	Ricci - Meluzzi	presente	presente
Longiano		-	-
Meldola		-	-
Mercato Saraceno	Giorgio Gardini	-	presente
Modigliana	Fausto Saragoni	presente	-
Montiano		-	-
Portico e S.Benedetto			-
Predappio		-	-
Premilcuore		-	-
Rocca S.Casciano			-
Roncofreddo		-	-
S.Mauro Pascoli			-
S.Sofia	Annalisa Casamenti	presente	presente
Sarsina	Riccardo Bianconi	presente	-
Savignano sul Rubicone	Enzo Colonna	presente	presente
Sogliano sul Rubicone		-	-
Tredozio		-	-
Verghereto		-	-
ALTRI			
R.F.I. Spa Opere Civili	Giovanni Navarro	presente	-

Urb. Gabrielli: Alle ore 10.15 apre i lavori della Conferenza comunicando che il tema che verrà trattato riguarderà l'ultima parte del Quadro conoscitivo e cioè il sistema insediativo.

Arch. Tecla Mambelli: L'analisi del sistema insediativo così come è stata predisposta nel Quadro Conoscitivo del P.T.C.P. deriva dall'articolazione proposta dall'atto di indirizzo e coordinamento tecnico della Giunta regionale n.173 del 2001. Il Sistema insediativo viene articolato sostanzialmente in quattro parti :

1. *Ruolo dei centri abitati nel sistema insediativo provinciale*
2. *Attrezzature e spazi collettivi*
3. *Poli funzionali*
4. *Ambiti specializzati per attività produttive di tipo sovracomunale*

Il ruolo del P.T.C.P. nella definizione del sistema insediativo provinciale deriva dalla Lr 20/2000, art. 26 - art. A-24: *Ruolo dei singoli centri abitati* - Il P.T.C.P. specifica ed articola la disciplina delle dotazioni territoriali indicando a tal fine i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema insediativo .

La dotazione minima complessiva di aree per attrezzature e spazi collettivi può essere ampliato o ridotta dal P.T.C.P. anche in ragione del ruolo del Comune.

Lr 20/2000, art. A-4 "Sistema insediativo": *Proposta di ambiti ottimali per la pianificazione territoriale ed urbanistica* - Il P.T.C.P. indica gli ambiti territoriali sub-provinciali entro cui si renda opportuno sviluppare forme di coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione comunali e politiche di integrazione funzionale.

Quindi il P.T.C.P. ha questo primo compito di definire il ruolo dei centri abitati ma non solo, ha anche il compito di proporre ambiti ottimali per la pianificazione territoriale ed urbanistica, tale proposta nasce dalla definizione di scenari e quindi dall'aggregazione di più centri abitati per vedere come questi si presentano come ambiti che ottimizzano il consumo del suolo e di risorse a livello delle scelte strategiche territoriali.

La definizione del ruolo dei centri abitati:

Del GR. 173/2001: *Nella definizione del sistema insediativo all'interno del quadro conoscitivo, gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica devono definire le principali tipologie insediative e l'attuale gerarchia dei centri abitati nel sistema insediativo territoriale, con riferimento al ruolo che essi svolgono nella prestazione di servizi alla popolazione ed alle attività economiche.*

Il ruolo dei centri abitati – definizioni:

Centri di base: centri abitati idonei a fornire un gruppo essenziale di servizi alla popolazione la cui presenza garantisce il livello minimo di funzionalità del centro e di autosufficienza della popolazione insediata .

Centri integrativi: centri capoluogo di comune che hanno la capacità di articolare l'offerta delle più importanti funzioni urbane sovralocali, grazie ad una dotazione di servizi e attrezzature sia per i cittadini sia per le imprese.

Centri ordinatori: centri portanti dell'armatura urbana regionale, grazie alla polarizzazione dell'offerta di funzioni rare e di strutturazione delle relazioni sub-regionali.

Città regionali: nuclei centrali del sistema insediativo in quanto sistemi urbani di particolare complessità funzionale, morfologica e relazionale. Tali sistemi hanno quindi la funzione di concorrere alla qualificazione ed integrazione del territorio regionale nel contesto internazionale.

Prima di illustrare i criteri di definizione del ruolo dei centri presenta il tema delle attrezzature e degli spazi collettivi proprio perché è un tema strettamente legato al ruolo dei centri.

Il sistema delle attrezzature e dei servizi collettivi:

Le attrezzature e gli spazi collettivi sono definiti dalla legge 20/2000 come "il complesso degli impianti, opere e spazi attrezzati pubblici, destinati a servizi di interesse collettivo, necessari per favorire il migliore sviluppo della comunità e per elevare la qualità della vita individuale e collettiva" e sono ricondotte alle seguenti attività:

- l'istruzione;
- l'assistenza e i servizi sociali;
- i servizi igienico sanitari;
- la pubblica amministrazione, la sicurezza pubblica e la protezione civile;
- il culto;
- le attività culturali, associative e politiche;
- gli spazi aperti attrezzati a verde per il gioco, la ricreazione, il tempo libero e le attività sportive;
- gli altri spazi aperti di libera fruizione per usi pubblici e collettivi;
- i parcheggi pubblici diversi da quelli al diretto servizio dell'insediamento.

Spiega che tutte queste tematiche sono state affrontate da parte del Servizio Pianificazione della provincia raccogliendo i dati al 2001 e facendo quindi una ricognizione su tutte le strutture presenti sul territorio provinciale. I dati raccolti sono relativi alla localizzazione sul territorio, al numero di utenti, a tutti i servizi offerti ed al tipo di servizio, verificando ove possibile, con i tecnici comunali, il lavoro svolto soprattutto per i 14 P.S.C. predisposti all'interno del P.T.C.P.. Illustra quindi la seguente tabella relativa ai criteri utilizzati per analizzare le attrezzature pubbliche:

criterio valutazione	di Sottocriterio	Indicatore	Funzione obiettivo
Dotazione minima di attrezzature per abitante	Rispetto standard minimo di legge	Superficie (mq) dell'attrezzatura ad abitante	Eguagliare o superare il valore minimo di legge
	Diversificazione della tipologia del servizio	Tipologie del servizio presenti nel comune / totale tipologie analizzate	Tendere a 1
	Efficacia (copertura) del servizio per fasce di utenti	N. utenti delle strutture nel comune/tot residenti nel comune interessati al servizio	Massimizzare, tendendo a 1
		N. utenti delle strutture nell'ambito(*)/tot residenti nell'ambito interessati al servizio	Massimizzare, tendendo a 1
Equità nella ripartizione territoriale delle dotazioni	Distribuzione delle attrezzature di base nelle frazioni	N. attrezzature nelle frazioni maggiori (da Prq) per frazione	Massimizzare (?)
	Completezza dell'offerta del servizio nell'ambito di riferimento (*)	Tipologie di servizio presenti nell'ambito (*)/totale tipologie analizzate	Tendere a 1
Ottimizzazione nel consumo delle risorse e miglioramento della qualità della vita	Polarizzazione nell'offerta di servizi collettivi	Aggregazione di funzioni complementari (n. funzioni ospitate in strutture adiacenti o collegate)	Raggiungere il target specifico per tipo di funzione assegnato nella Valsat
		Numero di attrezzature contigue a parchi o aree verdi attrezzate	Massimizzare
	Accessibilità alle strutture da parte degli utenti con mezzi a basso impatto ambientale	Presenza di fermate del trasporto pubblico entro un raggio di 150 mt	Uguagliare o superare l'unità
		Localizzazione in centri urbani con basso livello di congestione da traffico (=1)	Uguagliare il valore 1 (= presenza della variabile ricercata)

(*) per ambito di riferimento si intende un insieme di comuni contigui o con aspetti affini di tipo socio-economico(es. area del Rubicone).

Specifica che per l'ultimo criterio in tabella, riferito al miglioramento della qualità della vita, l'analisi propone la specificazione dei criteri nel P.T.C.P. ma rimanda l'analisi al livello comunale affrontando il tema delle attrezzature e spazi collettivi nel momento della predisposizione dei loro strumenti urbanistici. Specifica inoltre, che in particolare la polarizzazione nell'offerta di servizi collettivi riguarda un tipo di attrezzature diverse rispetto a quelle di base, che è auspicabile siano ben distribuite a livello territoriale come scuole materne ed elementari, ma per le altre attrezzature che hanno un bacino di utenza che richiede anche una forte mobilità, è preferibile che vi sia una polarizzazione in modo tale da dispiegare al meglio la loro funzione anche in maniera sinergica e complementare con altre strutture e funzioni.

Mostra quindi la *tavola di localizzazione delle attrezzature pubbliche* creata con il sistema GIS grazie al quale ad ogni punto viene associato un database contenente tutte le informazioni raccolte sulle strutture pubbliche, suddivise per tipologia per tutti i comuni della provincia. Chiede quindi a quei comuni che non hanno ancora iniziato ad interagire con il P.T.C.P. di verificare la corretta localizzazione delle strutture presenti sul proprio territorio, con la finalità in questa fase di conferenza, di avere la verifica e la validazione dei dati contenuti nel Quadro Conoscitivo. Descrive quindi la tavola ed illustra la legenda, mostra inoltre alcuni dati tabellari associati, in cui vengono analizzati il numero di strutture, la tipologia degli utenti, ecc.. ed inoltre per alcuni servizi, ove possibile, evidenzia che è stata effettuata anche l'analisi sulla copertura del servizio, intesa come percentuale di residenti serviti, rispetto al numero di residenti, specifica che tali elaborazioni sono basate sui dati raccolti e contenuti nel capitolo relativo all'analisi socio-economica del Q.C..

Passa quindi ad illustrare i criteri utilizzati per la definizione del Ruolo dei centri, mostrando la seguente tabella:

Tipologia centri	Criteri utilizzati per la definizione dei centri	Pesi assegnati	
Centri di base	Dotazione di attrezzature di base	100 pt	100 pt
	Dotazione di attrezzature di rango comunale	100 pt	
Centri integrativi	Dinamicità socio-economica	50 pt	200 pt
	Dotazione di reti infrastrutturali	20 pt	
	Accessibilità	30 pt	
	Dotazione di attrezzature di rango provinciale e regionale	75 pt	
Centri ordinatori	Livello di specializzazione economica	90 pt	250 pt
	Accessibilità e mobilità di rango provinciale	70 pt	
	Qualità del vivere urbano	15 pt	
Città regionali (confronto provinciale)	Dotazione di attrezzature di interesse regionale e nazionale	70 pt	100 pt
	Logistica e collegamento agli assi nazionali e internazionali	30 pt	

L'Arch.Mambelli chiarisce che per le città regionali è stata svolta una analisi di confronto con le altre città regionali capoluogo di provincia ed inoltre è stata effettuata una ulteriore analisi di scenario per verificare come una ipotetica città regionale di Forlì-Cesena, pensata come un' unica città, si collocasse rispetto agli altri capoluoghi della regione. Spiega quindi che sulla base dei criteri elencati in tabella sono state stabilite delle soglie per la definizione dei centri, inserendo anche un elemento di dinamicità che consiste nella presenza di attrezzature, servizi, infrastrutture o criteri di tipo socio-economico tali per cui i centri urbani possono essere classificati con un ruolo in potenza. Possono cioè essere definiti di tipo "inferiore", per indicare che non hanno una piena dotazione di attrezzature ma che in qualche modo vi si avvicinano e definiti invece di tipo "superiore" quando viene valutato che le dotazioni sono più che sufficienti.

Mostra la tabella seguente che riassume le soglie per la definizione dei centri:

Soglie	Ruolo dei Centri urbani
fin a 49	Non classificati come Centri di base
da 50 a 149	Centri di base di livello inferiore
da 150 a 174	Centri di base di livello superiore
da 175 a 224	Centri integrativi di livello inferiore
da 225 a 299	Centri integrativi di livello superiore
da 300 a 399	Centri ordinatori di livello inferiore
da 400 a 449	Centri ordinatori di livello superiore
oltre 450	Città regionali potenziali

Illustra quindi la cartografia dello stato di fatto - *Tavola del Ruolo dei centri urbani* - dalla quale si evince che:

Forlì e Cesena sono città regionali di tipo inferiore;

Castrocaro, Predappio Meldola, Bertinoro, Forlimpopoli, Cesenatico, S.Mauro P., Savignano, Gatteo, Longiano e Gambettola sono centri integrativi superiori;

Modigliana , S.Sofia, Bagno di Romagna e Mercato Saraceno, sono centri integrativi inferiori

Gli altri centri ed anche alcune frazioni sono centri di base inferiori ecc..

Fa presente altresì che l'analisi è proseguita per verificare quali aggregazioni di comuni potessero essere definiti "ambiti ottimali per la pianificazione", spiega quindi che sono state analizzate le realtà territoriali omogenee come ad esempio le vallate, le associazioni comunali esistenti, ed anche alcune proposte del gruppo progettuale che si volevano verificare, specifica che le valutazioni si basano sulla situazione ad oggi ed inoltre che non si basano solo sulla somma delle dotazioni dei comuni aggregati ma le realtà territoriali vengono considerate come se fossero un unico comune dotato di più centri.

Illustra quindi la tabella relativa ai risultati di tali analisi:

AGGREGAZIONI PROPOSTE DAL PTCP	Tot	1	2	3	4	Tot	1	2	3	4	Tot		Rango assegnato
Vallata del Tramazzo	98	44	13	10	8	75	0	26	0	8	34	207	C. integrativo inferiore
Vallata del Montone	92	47	6	11	20	83	0	12	0	11	23	198	C. integrativo inferiore
Comunità montana Acquacheta	100	53	17	10	12	92	0	28	0	8	37	228	C. integrativo superiore
Alto Bidente e Premilcuore	100	58	24	4	11	96	4	43	8	7	61	257	C. integrativo superiore
Unione di Meldola, Forlimpopoli e Bertinoro	100	67	25	9	28	129	12	62	50	0	124	353	C. ordinatore inferiore
Unione di Forlì, Predappio e Castrocaro	100	87	34	13	28	161	71	76	70	0	217	478	Città regionale
Basso Rubicone	100	61	36	11	27	135	23	59	38	0	120	355	C. ordinatore inferiore
Rubicone e Costa	100	68	35	10	25	137	39	59	38	0	136	372	C. ordinatore inferiore
Rubicone, Longiano e Gambettola	100	68	39	11	29	147	27	74	40	0	141	388	C. ordinatore inferiore
Cesena, Montiano, Longiano e Gambettola	97	83	35	11	30	159	73	65	60	2	200	456	Città regionale
Cesena, Montiano, Longiano, Gambettola e Mercato	100	83	34	8	28	152	73	70	60	2	205	457	Città regionale
Cesena, Montiano e Mercato	100	83	34	6	28	150	73	70	60	2	205	455	Città regionale
Borgli, Sogliano e Roncofreddo	98	32	14	2	22	70	0	23	15	11	48	216	C. integrativo inferiore
Bagno di Romagna e Verghereto	100	57	20	5	12	93	21	6	0	5	32	225	C. integrativo inferiore
Bagno, Verghereto e Sarsina	100	61	22	5	18	106	23	11	8	7	48	250	C. integrativo superiore

Chiede venga messo a verbale che in tabella è stato utilizzato il termine "associazione" ma verrà sostituito con il termine "aggregazione" poiché il primo ha un significato politico che il Piano non vuole dare e pertanto si provvederà a modificarlo per non equivocare il significato dell'elaborazione. Chiede venga messo a verbale inoltre che il Comune di Bagno di Romagna ha fatto pervenire al Servizio Pianificazione una nota, nella quale vengono precisate le attrezzature effettivamente presenti nel suo territorio comunale e nella quale chiede che l'analisi complessiva fatta sul ruolo dei centri, venga riverificata alla luce delle correzioni apportate dal Comune. A tale richiesta l'Arch.Mambelli risponde e fa verbalizzare, che la verifica verrà svolta, per tutti i comuni che apporteranno le dovute correzioni, alla fine della Conferenza di pianificazione. Specifica quindi che le correzioni non sono ancora presenti nell'elaborazione ma coglie l'occasione per chiedere ancora una volta ai comuni, la stessa diligenza ed attenzione nella verifica dei dati relativi al loro territorio ed esorta a comunicare al più presto le correzioni al Servizio pianificazione in modo tale da avere un quadro provinciale corretto ed aggiornato.

Passa quindi ad illustrare brevemente gli indicatori utilizzati per la valutazione dei centri, riportati nella Relazione - Volume C del P.T.C.P., in cui si trovano le tabelle relative ai criteri, ai pesi ed ai punteggi assegnati a ciascun indicatore ed inoltre comunica che negli Allegati in formato A3 è riportata la *matrice di valutazione* che analizza ogni indicatore, comune per comune, riportando il dato in possesso del Servizio pianificazione e la valutazione del dato discretizzato (0- 0,75 -1) per poi essere pesato. Sottolinea e specifica a tale proposito che il peso assegnato ad ogni indicatore è stato discusso e definito sia a livello tecnico che politico, e chiede quindi venga messa a verbale la richiesta che i documenti relativi a tale tematica, vengano analizzati dai comuni e dagli Enti per una condivisione sia degli elementi di valutazione sia della metodologia utilizzata per svolgere l'analisi. Specifica quindi che la matrice contiene la valutazione di ogni singolo comune o frazione nella prima parte ed informa che nel documento successivo che è stato redatto è contenuta inoltre l'analisi basata sugli stessi criteri ed indicatori, anche per le aggregazioni di comuni. Informa infine che questo documento verrà quanto prima inserito nel sito, e chiede di recuperarlo e sostituirlo al posto di quello consegnato all'interno del P.T.C.P..

Passa quindi ad illustrare alcune tabelle relative ai criteri e sottocriteri di valutazione dei centri, nelle quali ad ogni voce è stato assegnato un peso, mostra le tabelle relative a:

- *Dotazione di attrezzature e servizi dei centri di base;*
- *Dotazione di attrezzature e servizi dei centri integrativi;*
- *Dinamicità socio-economica dei centri integrativi;*
- *Dotazioni infrastrutturali dei centri integrativi;*
- *Accessibilità dei centri integrativi;*
- *Dotazione di attrezzature e servizi dei centri ordinatori;*
- *Specializzazione economica dei centri ordinatori;*
- *Accessibilità e strutture per la mobilità dei centri ordinatori;*
- *Qualità del vivere urbano dei centri ordinatori*
- *Dotazione di attrezzature e servizi della città regionale;*
- *Accessibilità e le strutture per la mobilità della città regionale;*

Poiché sarebbe troppo lunga l'illustrazione puntuale di tutti i sottocriteri, dei relativi punteggi e pesi rimanda al materiale contenuto nella documentazione del P.T.C.P. chiedendo di verificare che tutti i criteri siano soddisfacenti per identificare i diversi centri.

Passa quindi ad illustrare i *Criteri di confronto dei capoluoghi di provincia della RER*:

- *Dotazione di attrezzature e servizi;*
- *Competitività socio-economica;*
- *Dotazione di strutture per la mobilità e la logistica.*

Sottolinea che l'analisi di confronto dei capoluoghi non è stata fatta utilizzando dati provinciali, non sono quindi state confrontate le province, anche perché analisi di questo tipo sono molto numerose e condotte da autorevoli istituti tra cui ricorda l'Istituto Tagliacarne, ma specifica che l'indagine svolta analizza più specificatamente le singole attrezzature e le caratteristiche socio-economiche presenti nel solo comune capoluogo di provincia. Mostra quindi la tabella relativa al risultato di confronto tra i capoluoghi della RER, nella quale è messo in luce che singolarmente le città di Forlì e Cesena risultano Città Regionali di rango inferiore, così come rappresentato nella cartografia illustrata ed invece se considerate come unico centro, assurgono a livello di città regionale di rango superiore, evidenzia quindi che con questa prospettiva a livello di ruoli e competitività assumono quanto meno a livello della Romagna un ruolo prioritario.

Termina così il suo intervento e poiché non vi sono domande, passa la parola per l'illustrazione riguardante l'analisi dei Poli funzionali.

Arch. Elisabetta Fabbri Trovanelli: Specifica che la Legge urbanistica regionale n.20/2000 definisce i poli funzionali, *come parti del territorio identificabili in maniera unitaria in cui siano presenti determinate funzioni ad elevata specializzazione, che comportino forte attrattività di persone e merci con un raggio d'azione sovracomunale.* La specializzazione del polo può essere di carattere economico, scientifico, culturale, sportivo, ricreativo e della mobilità, sempre caratterizzato dalla forte attrattività e che comporta impatti rilevanti sul sistema della mobilità e conseguentemente sul sistema ambientale. Il P.T.C.P. deve individuare quindi i poli funzionali esistenti, valutandone ed analizzandone le principali caratteristiche e le eventuali possibilità di consolidamento, espansione o riqualificazione, per poi procedere in seconda istanza, d'intesa con i Comuni interessati, alla programmazione e localizzazione di eventuali nuovi poli funzionali. Fa presente quindi che a tal fine all'interno del Q.C. si è proceduto ad una prima individuazione ed identificazione dei poli funzionali sul territorio provinciale. L'identificazione dei poli funzionali viene effettuata a partire dall'elencazione cui si riferisce a titolo esemplificativo la Legge 20/2000 fornendo le seguenti categorie funzionali (comma2 dell' Art.15):

- a) *I centri direzionali, fieristici ed espositivi, ed i centri congressi;*

- b) I centri commerciali ed i poli o parchi ad essi assimilati, con grandi strutture distributive del commercio in sede fissa e del commercio all'ingrosso;
- c) Le aree per la logistica al servizio della produzione e del commercio;
- d) Gli aeroporti, i porti e le stazioni ferroviarie principali del sistema ferroviario regionale e nazionale;
- e) I centri intermodali e le aree attrezzate per l'autotrasporto;
- f) I poli tecnologici, le università e i centri di ricerca scientifica;
- g) i parchi tematici o ricreativi.

A queste categorie nel P.T.C.P. sono state aggiunte le funzioni rare in campo sanitario, che portano alla costituzione di poli ospedalieri e termali, rilevanti per la realtà territoriale provinciale.

Spiega quindi che la prima fase di indagine per l'individuazione dei poli segue principalmente i criteri di:

- Specializzazione ed eccellenza funzionale;
- Compresenza di funzioni specialistiche complementari;
- Dimensione dell'insediamento funzionale (superficie territoriale) e relazione con i sistemi territoriali al contorno;
- Elevata attrattività di persone e/o merci;
- Dimensione del bacino di utenza di fruitori delle funzioni esercitate dal polo;
- Impatti sul sistema ambientale e della mobilità;

Oltre all'individuazione dei poli è stata condotta una indagine sulla tipologia dei poli che successivamente sono stati classificati per rilevanza in poli esistenti e potenziali (di progetto), tra quelli esistenti sono stati rilevati, secondo alcuni criteri che verranno illustrati successivamente, i poli da riqualificare, in espansione e stazionari ed inoltre è stata valutata la compresenza di più funzioni suddividendo i poli in monofunzionali e plurifunzionali. Spiega che per svolgere questa individuazione e classificazione tipologica è stato necessario, per la diversità di caratteristiche specifiche dei poli, svolgere una analisi puntuale di ogni polo individuato, attraverso la stesura di una scheda specifica la cui raccolta è inserita nel Q.C. nell'*Allegato C1.2.*. Mostra quindi ed illustra la *tavola di localizzazione dei Poli funzionali* dalla quale si evince che sono per la maggior parte situati in pianura ed a ridosso dei comuni maggiori. Passa quindi ad illustrare l'esempio di una scheda, relativa al polo di Pievesestina di Cesena. Spiega che la scheda si compone di una prima parte descrittiva contenente tutti i dati che è stato possibile raccogliere, relativi alle attività svolte dal polo, si compone inoltre di una parte tabellare di raccolta dei dati sulle funzioni contenute, sull'inquadramento dimensionale e relativi a tutti gli elementi significativi per la caratterizzazione del polo. L'Arch. Fabbri Trovanelli sottolinea inoltre che in ogni scheda la tabella riporta dati descrittivi specifici alla diversa tipologia del polo, nel caso preso ad esempio, poiché si tratta di una zona fieristica sono riportati i dati sulla superficie espositiva, il numero di utenti annui ecc...

La scheda descrittiva riporta inoltre una tabella relativa ad eventuali interventi programmati e cioè è stato indagato se sono previsti progetti di sviluppo e quindi una volontà di espansione o potenziamento del polo ed inoltre i dati relativi all'accessibilità al polo, indagata attraverso indicatori quali la distanza dai principali nodi di interscambio stradale, il livello di congestione degli assi stradali di accesso, ed in numero di linee di trasporto pubblico afferenti al polo. La scheda contiene infine due tavole: una prima tavola di inquadramento territoriale in scala 1:50.000 nella quale è verificata l'eventuale connessione con altri poli ed anche come si inserisce il polo nel sistema urbano e della mobilità, ed una seconda tavola in scala 1:10.000, quindi di maggior dettaglio, nella quale sono evidenziate le previsioni urbanistiche ed è identificata la localizzazione delle diverse aree funzionali presenti. Spiega quindi che da questa analisi puntuale dei poli funzionali sono stati estrapolati i dati il più possibile omogenei tra loro e significativi, in modo tale da permettere un confronto dei poli presenti sul territorio provinciale. Chiarisce che il dato preso in considerazione doveva

essere quindi valido e reperibile per ogni polo. Dalle schede sono stati quindi estrapolati quindi i dati che hanno definito dei criteri di valutazione per individuare il rango funzionale dei poli esistenti. Mostra ed illustra la tabella relativa.

I criteri di valutazione dei poli funzionali sono i seguenti:

- *grado di multifunzionalità*
- *dimensioni*
- *attrattività*
- *potenzialità di espansione*
- *accessibilità e infrastrutture per la mobilità.*

Fa presente altresì che da questo insieme di dati ed indicatori è stata costruita e compilata una matrice contenente tutti gli elementi raccolti sulle caratteristiche quali-quantitative dei poli e da questa è poi scaturita una ulteriore *matrice di valutazione*, nella quale sono stati applicati specifici punteggi ai criteri e sottocriteri considerati. Illustra e spiega la griglia di valutazione e rimanda al documento contenuto nel P.T.C.P. la verifica delle valutazioni scaturite dall'analisi per ogni polo funzionale, perché il discorso sarebbe troppo lungo in quanto i poli analizzati sono più di 20.

Riassume quindi il risultato dell'analisi dei poli funzionali presenti nel territorio che sono risultati:

9 monofunzionali di cui:

- 3 esistente stazionario (Ospedale, Ippodromo, Stadio di Cesena,)
- 2 potenziale (Scalo merci, Centro Oncologico)
- 2 esistente da qualificare (Ex Ancora, Multisala di Folimpopoli)
- 1 esistente in espansione (Ospedale Forlì)
- 1 non polo (stadio di Forlì)

9 plurifunzionali semplici di cui:

- 5 esistente stazionario (Terme di Bagno di R, Terme Castrocaro, Martorano, Polo aeronautico, Stazione Forlì)
- 3 esistente da qualificare (Centro storico Bertinoro, Fratta Terme, Ex Arrigoni)
- 1 esistente in espansione (Iper di Savignano)

6 plurifunzionali complessi di cui:

- 3 esistente stazionario (Ex zuccherificio, C.S. Cesena, C.S. Forlì)
- 1 esistente da qualificare (Darsena Cesenatico)
- 2 esistente in espansione (Pievesestina, Pieveacquedotto)

Conclude affermando che l'analisi ha evidenziato che nel territorio provinciale prevale la tipologia di poli sia monofunzionali che plurifunzionali definiti " *stazionari*" soprattutto per mancanza di possibilità di espansione ed in sub ordine vi è la tipologia definita " *da qualificare*" soprattutto sotto il profilo dell'accessibilità.

Questo sistema di valutazione, tenta quindi di fornire una serie di elementi di base da indagare, atti a verificare ed orientare i processi insediativi dei poli funzionali, in modo da mettere in rete le funzioni territoriali presenti sul territorio provinciale con l'obiettivo di potenziare la funzionalità, i bacini di utenza e l'efficienza di queste strutture, senza però sottovalutare gli impatti che tali elementi scaricano principalmente sul sistema della mobilità e quindi sul sistema urbano ed ambientale.

Arch. Barducci (Comune di Forlì): Chiede chiarimenti sui criteri di individuazione dei poli ed in particolare chiede la motivazione per cui i poli di Pieveacquedotto ed il polo fieristico di Forlì sono stati considerati distintamente, mentre il comune di Forlì nella propria pianificazione li ha individuati come unico polo, in quanto il polo di Pieveacquedotto è nato proprio per la presenza di determinate infrastrutture e servizi quali la fiera e l'autostrada. Pone inoltre l'attenzione sulla Stazione ferroviaria di Forlì, per la quale rileva che vengono riportate alcune scelte urbanistiche mentre non è menzionato ad esempio il tema relativo alla dismissione dello scalo merci che non è presente ne nella scheda ne in cartografia.

Urb. Gabrielli: Rinnova l'invito a porre attenzione più che alle questioni di dettaglio a quelle di metodo e quindi alla costruzione dei ragionamenti piuttosto che alla misura finale, allo scopo di condividere il sistema di valore e delle pesature costruito. Risponde rispetto al tema posto dall'Arch. Barducci che sicuramente ci si aspetta che il polo di Pieveaquedotto diventi un unico polo e sottolinea ed anche la provincia si esprime in tal senso al momento in cui si fece la pianificazione commerciale, ritenendo questo polo funzionale collegato anche a funzioni diverse dalla commerciale per la presenza del palazzetto dello sport, del polo fieristico ed anche di una parte di funzione logistica riguardante il centro per l'autotrasporto. Afferma quindi che quell'area, proprio perché gravitante sul casello autostradale, potrà sviluppare altre funzionalità potenziali, ma sottolinea però che la lettura fatta è stata trattata in modo distinto proprio perché al momento dell'analisi c'era e c'è tuttora un divenire che non mostra ancora caratteri di integrazione acquisiti e pertanto si è ritenuto in questa fase d'analisi considerare e ragionare su di una somma di funzioni prossime che probabilmente avranno uno sviluppo futuro in tal senso. Chiarisce comunque che vi è la disponibilità al confronto e alla discussione per ragionare su tale elemento in termini diversi. Afferma però che ad oggi il polo commerciale è ancora tutto potenziale e da verificare, così come il sistema della viabilità riferito non tanto a quello di diretto servizio ad esso ma in particolare alla tangenziale est. Chiarisce inoltre che per quanto concerne l'area di riqualificazione urbana dell'ex scalo merci ferroviario, le ipotesi di riuso sono ritenute previsioni a carattere prevalentemente residenziale, ma afferma che se l'amministrazione comunale ritiene vi siano funzioni tali da proporlo come una polarità funzionale significativa vi è la disponibilità a prenderne atto ed a misurarla in quanto tale, ma ritiene altresì che nell'immediato il parziale riuso pubblico del ex foro boario non sia sufficiente a qualificare come polo funzionale quell'area, sottolinea comunque ancora una volta la disponibilità al dialogo con il Comune di Forlì a tale proposito e sollecita inoltre l'invio di proposte e richieste anche in forma scritta sul lavoro svolto. Poiché non vi sono altri interventi si procede all'illustrazione del tema relativo agli ambiti specializzati per attività produttive di rilievo sovracomunale.

Arch. Anna Mondini: Sono definite "ambiti specializzati per attività produttive" le parti del territorio caratterizzate dalla concentrazione di attività economiche, commerciali e produttive ed assumono rilievo sovracomunale qualora siano caratterizzate da effetti sociali, territoriali e ambientali che interessano più comuni (L.R. 20/2000, art. A-13). Le nuove aree produttive di rilievo sovracomunale assumono i caratteri propri delle aree ecologicamente attrezzate (art. A-14). E' compito del P.T.C.P. individuare le aree produttive di rilievo sovracomunale, con priorità per le aree limitrofe a quelle esistenti, e stabilirne l'assetto infrastrutturale e le caratteristiche urbanistiche e funzionali.

A tal fine si è ritenuto necessario:

1. analizzare la consistenza delle aree per attività produttive localizzate nel territorio provinciale e individuare, tra gli ambiti produttivi comunali esistenti, quelli che assumono una connotazione sovracomunale (e di aree ecologicamente attrezzate), attraverso criteri di tipo territoriale e criteri derivati dalla caratterizzazione delle aree ecologicamente attrezzate;
2. analizzare la dinamica delle attività economiche per classe dimensionale e macrosettori di attività al fine di valutare il fabbisogno di aree produttive sovracomunali/ecologicamente attrezzate, considerando la presenza e il trend di crescita delle attività produttive che dovranno/potranno essere localizzate in tali aree in quanto attività che producono effetti sociali, territoriali ed ambientali di rilievo sovracomunale (imprese con più di 100 addetti);
3. analizzare le caratteristiche delle attività di impatto sul territorio (attività ad elevato impatto ambientale, attività a rischio di incidente rilevante) per valutarne la eventuale delocalizzazione in aree sovracomunali/ecologicamente attrezzate;

4. definire i criteri per stabilire le modalità per l'insediamento, la delocalizzazione o l'adeguamento delle attività produttive impattanti sull'ambiente e il territorio.

Tornando al primo punto per analizzare le attività produttive sotto il profilo del loro insediamento sul territorio provinciale, sono stati desunti alcuni indicatori dal SIT della Provincia, su dati dei Prg comunali vigenti o adottati. Oggetto di analisi sono le aree produttive a destinazione manifatturiera e terziaria¹.

Delle aree a produttivo e terziario sono stati calcolati al 2002 :

- *le superfici esistenti e di progetto;*
- *la percentuale della superficie di progetto sull'esistente;*
- *la superficie complessiva pianificata per attività produttive e terziarie;*
- *la percentuale di superficie complessiva (esistente e di progetto) delle aree produttive e terziarie rispetto al territorio pianificato (urbanizzato e urbanizzabile);*
- *i metri quadrati per addetto nel produttivo e nel terziario al 1997 e al 2002 (dato da trattare con una certa delicatezza, e utilizzato solo per alcuni comuni).*

Per ogni comune sono poi stati individuati ed analizzati nel dettaglio gli *ambiti produttivi*, definiti da delle soglie e cioè quelle aree produttive spazialmente contigue con una dimensione complessiva (superficie esistente e di progetto) superiore a 4 ettari in collina e montagna, superiore a 10 ettari in pianura. Per ogni ambito sono stati riportati:

- *l'identificativo (codice identificativo, comune di appartenenza, denominazione della eventuale frazione, numero di comuni ricadenti nell'ambito);*
- *la dimensione (misurata attraverso la superficie complessiva, la superficie delle aree esistenti e delle aree di progetto, la percentuale di superficie in ambiti produttivi sul totale comunale a produttivo e terziario);*
- *il contesto urbanistico (contiguità a centri abitati, presenza di lotti residenziali interclusi, per valutare le interferenze con le altre funzioni ma soprattutto gli impatti con la residenza);*
- *la commistione funzionale attraverso la codifica normativa da Prg delle aree comprese nell'ambito (per valutare la eventuale commistione di funzioni direzionali e/o commerciali con funzioni manifatturiere).*

L'arch. Mondini spiega che dall'analisi è emerso che ad eccezione dei comuni di Premilcuore e Portico S. Benedetto, per tutti gli altri comuni è stato individuato almeno un ambito produttivo. Gli ambiti che interessano due o più comuni sono pochi: nel forlivese vi sono l'ambito di Villa Selva (Forlì e Forlimpopoli) e l'ambito di Santa Sofia-Galeata, nel cesenate l'ambito di Badia di Montiano (Montiano e Cesena), l'ambito Iper - Capanni a Gatteo, Savignano e San Mauro Pascoli, l'ambito di Gualdo tra Roncofreddo e Sogliano. La concentrazione delle attività produttive in specifici ambiti è molto elevata (superiore al 75%) nei comuni di Meldola (96% in due soli ambiti: Colombano e la zona industriale di Meldola), Forlì e Cesena (rispettivamente 82% e 75% in 8 ambiti per ciascuno), Civitella 79%, Mercato Saraceno (75% in quattro ambiti) e l'ambito intercomunale di Santa Sofia - Galeata (75%).

Dopo questa prima fase di analisi è stato svolto uno studio per selezionare gli ambiti produttivi che possono assumere valenza sovracomunale, sono stati individuati tre criteri di valutazione, da cui sono stati desunti appositi indicatori per la misurazione delle proprietà ricercate:

- *dimensione territoriale;*
- *possibilità di espansione;*
- *localizzazione.*

Per ciascun indicatore è stata fissata una soglia che ha permesso di separare gli ambiti in grado di superarla (ai quali è stato assegnato il valore 1) dagli altri (ai quali è stato assegnato il valore 0), una soglia di 15ha per gli ambiti produttivi di collina e montagna

e 30ha per gli ambiti di pianura, specifica che tali valori possono essere oggetto di discussione proprio in sede di conferenza.

La possibilità di espansione viene analizzata rispetto tre valori: percentuale di sup. di progetto rispetto alla sup. esistente che deve rappresentare almeno il 50% dell'esistente, la disponibilità di aree contigue non pianificate e la presenza o assenza di vincoli ambientali.

Ulteriore elemento riguarda il tema della localizzazione valutato in termini di accessibilità e di interferenza di funzioni, in cui è stato valutato significativo l'attraversamento dell'area di un asse ad alta percorribilità e la presenza di zone di distacco/ambientazione rispetto ad ambiti residenziali limitrofi. Mostra quindi la tabella contenuta negli allegati al volume C, che riassume la valutazione comune per comune dei criteri considerati per identificare gli ambiti potenzialmente sovracomunali. L'esito dell'analisi mostra che le aree che presentano un esito positivo rispetto ai cinque criteri di selezione sono:

- *Villa Selva di Forlì-Forlimpopoli*
- *Pievesestina -Torre del Moro*
- *Area ind. di Gatteo-S.Mauro Pascoli*

Un ulteriore criterio interrelato è quello dell'accessibilità, l'arch. Mondini specifica che tali criteri sono legati fortemente alla sottospecificazione data dalla legge per le aree produttive sovracomunali, che indica che tutte le nuove aree produttive sovracomunali devono essere ecologicamente attrezzate. La legge pone il tema dell'accessibilità ed in particolare della congestione delle vie di accesso come elementi fondamentali. Individuate quindi le aree potenzialmente di valenza sovracomunale l'analisi è proseguita sulla individuazione degli elementi di criticità di tali aree, per definire i criteri su cui lavorare per renderle idonee e quindi ecologicamente attrezzate, ci si è basati quindi sulla dotazione di:

- *servizi all'impresa*
- *servizi per la sicurezza o accessibilità*
- *accessibilità alle vie di comunicazione*
- *presenza di reti tecnologiche*

Attraverso questi criteri sono state valutate le aree precedentemente individuate in base anche alla presenza di altri servizi e criteri oltre a quelli elencati quali :

- *Presenza di centri congressi/formazione (esistenti e di progetto) nell'ambito o entro un raggio di 1 km,*
- *Distanza in minuti dal più vicino presidio ospedaliero*
- *Distanza in minuti dal più vicino presidio dei Vigili del Fuoco*
- *Distanza da Aeroporto, scalo merci, casello autostradale ecc..*

Chiarisce che l'ultimo criterio di valutazione è legato alla dotazione infrastrutturale del territorio, in relazione alla presenza di adeguati Sistemi fognario, di Energia, gas, elettricità ed acquedottistico. Tutti i criteri illustrati sono elementi specifici di conoscenza che verranno utilizzati successivamente nel progetto.

Il secondo punto dell'analisi riguarda la stima del fabbisogno di aree per attività produttive ad elevato impatto ambientale da collocare nelle aree ecologicamente attrezzate. Al fine di stimare il fabbisogno di aree ecologicamente attrezzate afferma che è necessario valutare quali attività produttive debbano essere opportunamente collocate in tali aree. Partendo dalla stessa definizione di area sovracomunale si è ritenuto che effetti territoriali e sociali che interessano più comuni possono essere attribuiti alle attività con più di 100 addetti, mentre effetti territoriali e ambientali che interessano più comuni possono essere attribuiti alle aziende ad attività con forte impatto ambientale, individuate partendo dalla definizione generica di attività insalubri e più specificatamente alle attività soggette ad autorizzazione integrata ambientale, nelle attività soggette a procedura di V.I.A. e a quelle classificate a rischio di incidente rilevante. Informa che è stato riscontrato inoltre che il decreto legislativo che definisce

Le attività soggette ad AIA contiene direttive e criteri che sono gli stessi alla base della gestione delle aree ecologicamente attrezzate.

Le attività cui si applicano le disposizioni del D.Lgs.372/99 sono ricondotte alle seguenti categorie:

- *attività energetiche*
- *produzione e trasformazione dei metalli*
- *industria dei prodotti minerali*
- *industria chimica*
- *gestione dei rifiuti*
- *altre attività (impianti industriali destinati alla fabbricazione di carta, legno e altre materie fibrose, fibre tessili, concia delle pelli, macelli, produzioni alimentari, lavorazione del latte, allevamenti).*

Le attività sottoposte obbligatoriamente a procedura di valutazione dell'impatto ambientale (VIA) sono caratterizzate da impatti sui fattori naturali (aria, acqua, suolo) di rilievo tale da richiedere misure di contenimento e di rigenerazione.

Sono interessate dagli obblighi di cui alla L.R. 9/99 le seguenti tipologie di produzioni industriali:

- *industria energetica*
- *produzione e trasformazione dei metalli*
- *industria dei prodotti minerali*
- *industria chimica*
- *industria dei prodotti alimentari*
- *industria tessile, del cuoio, del legno e della carta*
- *industria della gomma e delle materie plastiche*
- *rifiuti.*

L'Arch. Mondini spiega che relativamente alle attività ad elevato impatto non esistono precise anagrafi tali da potere ricavare per tutte le attività numero, consistenza e dimensione territoriale. Sono noti entità e localizzazione degli impianti di smaltimento rifiuti ma non la dimensione complessiva. L'AUSL di Forlì ha fornito un elenco di attività insalubri ma si tratta di un campione legato ad un solo comune che non permette una valutazione complessiva delle unità presenti su tutto il territorio. Dalle informazioni ricavate dalla tipologia delle attività e dal campione forlivese è stato ritenuto possibile compiere una stima che parte dall'individuazione delle attività identificate dalla classificazione ISTAT che ricomprendono le attività sopra descritte, da tale operazione è stato quindi possibile quantificare, attraverso i dati ISTAT, le imprese sul nostro territorio stabilendo di considerare le imprese che hanno un numero di addetti superiore a venti unità. Mostra quindi la tabella relativa alla stima di industrie ad elevato impatto ambientale dalla quale si evince che nella provincia tali industrie occupano un numero di addetti pari a 9.371 di questi 5.957 addetti sono collocati nei comuni di Bertinoro, Forlì, Cesena e Rubicone. Fa presente altresì che un ulteriore elemento da valutare in termini dimensionali è stata la presenza di imprese con un numero superiore ai cento addetti. Dai dati della Camera di Commercio è risultato che tali aziende sono 67, di cui 54 nel settore manifatturiero, di queste hanno risposto all'indagine 36 imprese, con la creazione di un campione rappresentativo del 67% dell'universo analizzato. Alle imprese, tramite questionario spedito via telefax, è stato chiesto di indicare numero degli addetti al 2001, superficie fondiaria (del lotto) al 2001 e superficie utile lorda (del fabbricato) al 2001. In base alla codifica Istat del settore e sottosectore di attività, sono stati ricavati i valori dell'indicatore "mq di Sul / addetto" per settori di attività, oltre a quello medio per il settore manifatturiero. Estendendo tale campione si è ricavato che le attività con più di 100 addetti al 2000 impegnano circa 190 ettari di superficie territoriale, dei quali 110 mq. sono nei comuni di Forlì, Cesena, Bertinoro e Rubicone. Oltre a tali imprese, si è quantificata la superficie utilizzata dalle 5 imprese attualmente presenti sul nostro territorio classificate come a rischio di incidente rilevante che ammonta a circa 8 Ha, ma considerando anche le corrispondenti parti di territorio

ricomprese nell'inviluppo delle aree di danno, la superficie attualmente interessata dalle attività a rischio esistenti corrisponde a 17 Ha.

Rispetto alle dimensioni presenti quindi le ipotesi di fabbisogno delle aree produttive sovracomunali è stato calcolato come somma dei seguenti elementi:

- *previsione di nuove aree per attività produttive (attività insalubri e attività con più di 100 addetti);*
- *i trend di tali produzioni*
- *parziale/potenziale delocalizzazione di aziende esistenti con più di 100 addetti ed attività ad elevato impatto ambientale con più di 20 addetti attualmente insediate in aree che non hanno le caratteristiche per poter essere ecologicamente attrezzate;*
- *delocalizzazione delle attività a rischio di incidente rilevante.*

Si sono ipotizzati due scenari temporali:

- *il primo è con proiezione al 2012 (10 anni);*
- *il secondo è a proiezione al 2022 (20 anni).*

Mostra ed illustra la seguente tabella:

Tipologia area produttiva	Totale area esistente stimata	1°SCENARIO (10 anni)	2°SCENARIO (20 anni)
Nuove aree per attività produttive >100 addetti	190 ha	(24%) 47 ha	(48%) 91ha
Parziale delocalizzazione di aziende >100 addetti insediate in aree non idonee	80 ha	(50%) 40 ha	(100%) 80 ha
Nuove aree per attività ad elevato impatto > 20 addetti	315 ha	(30%) 95 ha	(60%) 190 ha
Parziale delocalizzazione delle attività ad elevato impatto > 20 addetti	80 ha	(50%) 40ha	(100%) 80ha
Delocalizzazione aziende a rischio di incidente rilevante	17 ha	(100%) 17 ha	(100%) 17 ha
Totale	682 ha	240 ha	458 ha

Chiarisce che per il primo scenario, il fabbisogno di aree per attività produttive viene calcolato ipotizzando una superficie per nuove attività con più di 100 addetti che si vogliono localizzare nel territorio provinciale pari al 24% dell'esistente. Si è utilizzata la percentuale di crescita registrata nel quinquennio 1996 -2001 (pari al 12%) per le unità locali con più di 100 addetti. Per le attività ad elevato impatto ambientale si è utilizzata una percentuale di crescita in numero di addetti pari al 15% per l'intero decennio. La potenziale delocalizzazione per le attività con più di 100 addetti è ipotizzata nella misura del 50% dell'esistente e la stessa soglia viene utilizzata per le attività ad elevato impatto con più di 20 addetti. Per le attività a rischio di incidente rilevante viene prevista la completa delocalizzazione delle attività esistenti, come previsto dalla normativa. Il fabbisogno aggiuntivo, come mostrato in tabella, risulta essere pari a 240 ettari. Per il secondo scenario si ipotizza un fabbisogno in grado di contenere l'espansione prevista dai trend di crescita e la completa delocalizzazione delle attività ad elevato impatto ambientale. Rispetto ad una superficie esistente per queste attività pari a 682 ettari si ipotizza un fabbisogno futuro di ulteriori 458 ettari.

L'Arch.Mondini sottolinea infine che pur non essendovi l'obbligo di delocalizzazione in aree sovracomunali ecologicamente attrezzate per le attività utilizzate nella stima di dimensionamento di tali aree effettuata, fatta eccezione per le aziende R.I.R., si è valutato che poiché tali attività richiedono una dotazione urbanistica, una caratterizzazione territoriale ed una modalità di gestione, tipica delle aree

sovracomunali ecologicamente attrezzate, compito del P.T.C.P. è quindi predisporre e progettare la presenza di questa tipologia di aree per ospitare queste attività; diversa sarà poi la scelta delle attività e le modalità con cui i comuni decideranno di gestire questi problemi. Inoltre specifica che compito del P.T.C.P. insieme ai P.R.G. comunali è anche valutare la compatibilità degli insediamenti a RIR e porre in atto tutte le possibili convergenze di interessi e fattibilità per delocalizzarli.

Urb. Gabrielli: Chiede se vi sono necessità di chiarimento, ed afferma che anche se non siamo in una provincia caratterizzata da una forte industrializzazione, il lavoro svolto rappresenta, anche se non immediata, una importante necessità ed il ragionamento fatto consente quindi di anticipare questi fenomeni.

Dott. Meluzzi (Comune di Gatteo): Nell'analisi delle aree per attività produttive rileva che è stata presa come base la dimensione di 10 Ha, in pianura, afferma che la soglia appare un po' troppo elevata, poiché ritiene che alcune aree artigianali ed industriali di dimensioni minori, hanno comunque un importante rilievo all'interno del territorio. Porta ad esempio l'area artigianale presente nel territorio comunale di Gatteo, posta nei pressi dell'Iper, che ha un notevole peso sia a livello economico che a livello di reti e trasporti, inoltre l'Ass. Ricci sottolinea la vicinanza di tale area con una zona commerciale che probabilmente necessita di alcune nuove previsioni nel settore della viabilità.

Arch. Mondini: Risponde che premesso che 10 ettari è una soglia sicuramente rigida così come lo sono tutte le soglie, l'integrazione di tale area con l'area commerciale la rende pertanto un ambito da valutare opportunamente. Chiarisce inoltre che l'analisi, in taluni casi, ha riscontrato un limite dato dalla zonizzazione urbanistica fatta all'interno dei piani regolatori, la quale viene trasformata automaticamente dal sistema informativo provinciale, ed anche altri limiti legati in alcuni casi dal fatto che la contiguità fisica spesso risulta meno significativa della contiguità funzionale, l'analisi in automatico fatta sulla mosaicatura dei piani pone appunto questo limite. Sottolinea quindi che sicuramente gli approfondimenti e soprattutto i correttivi da parte dei comuni, sono utili per definire taluni elementi che non emergono con la metodologia generale applicata.

Urb. Gabrielli: Aggiunge inoltre che come è stato dichiarato, la prima parte dell'analisi è servita a capire la consistenza e le caratteristiche delle aree di interesse sovracomunale, mentre quelle di interesse comunale devono essere gestite autonomamente dai comuni in base alle opportunità offerte dalla loro struttura insediativa e dalla loro dotazione infrastrutturale. La soglia minima di 10 Ha è quindi stata interpretata tenendo anche in considerazione che la nostra pianura è caratterizzata da una fortissima dispersione insediativa delle aree produttive e che queste spesso coincidono con l'ampliamento o il consolidamento di alcuni insediamenti produttivi sporadici soggetti a fenomeni di gemmazione e quindi il più delle volte con una genesi incerta. Ritiene invece più importante porre l'attenzione alla soglia successiva proposta pari a 30Ha e sollecita ulteriori riflessioni.

Arch. Manuela Barducci (Comune di Forlì): Poiché rileva che l'analisi ha avuto una ricaduta a livello cartografico che ha portato alla individuazione dell'ambito che la provincia ha ritenuto idoneo, chiede se nell'eventualità che in futuro l'Amministrazione comunale di Forlì individuasse un'area industriale comunale con tutti i requisiti determinati dall'analisi, ma con una diversa collocazione, se vi sono margini di intervento o se è necessario già da ora evidenziare territori diversi che potrebbero avere la potenzialità per questo tipo di ambiti.

Urb. Gabrielli: Risponde che se vi sono ipotesi localizzative diverse dai grandi ambiti territoriali individuati dal Piano, è assolutamente necessario vengano discussi fin da ora anche con documentazioni scritte e motivate. Questo perché si tratta di una scelta che compete al P.T.C.P. a causa degli effetti territoriali e sociali di natura sicuramente sovralocale. Afferma che si tratta di scelte che devono essere concertate e convenute e poi costruite attraverso accordi territoriali. Specifica quindi che è evidente che proprio per il carattere sovracomunale non vi potrà essere una scelta successiva, o meglio chiarisce che per cambiare le scelte sarà necessario variare il Piano, proprio perché sottolinea che il Piano, tenuto conto di tutti gli interessi comunali e della struttura insediativa, si deve occupare di validare ed anzi dimostrare che quel tipo di localizzazione e configurazione è complessivamente sostenibile. Esorta quindi a presentare, fin da ora, eventuali orientamenti ed ipotesi diverse da quella presentata nel P.T.C.P., così come avviene per la pianificazione commerciale, in modo che vengano condivise. A domanda risponde e chiarisce che l'analisi, partendo dalla definizione e dall'individuazione delle esigenze attuali espresse dal settore industriale della nostra realtà, quali una possibile necessità di riqualificazione, ampliamento, ristrutturazione ecc., ha verificato che talune di queste hanno o potrebbero avere la necessità di trovare spazi appropriati, pertanto si è cercato di individuare la tipologia di tali aziende e di quantificarne la portata, allo scopo di creare e dimensionare spazi idonei e qualificati per il nostro sistema produttivo ed anche per seguire un dinamismo imprenditoriale che esprime queste problematiche. Inoltre spiega che proprio a tale scopo sono state identificate le ipotesi e le soglie sopra esposte ed afferma che ritiene improbabile riuscire a collocare aree con questa classificazione sovracomunale ed ecologicamente attrezzate, al di fuori degli ambiti individuati dal P.T.C.P., questo soprattutto perché l'Amministrazione comunale dovrebbe farsi carico di tutta una serie di dotazioni atte a garantire lo stesso tipo di prestazioni e cioè creare un'area con una capacità di smaltire il suo metabolismo interno di grande impatto in rapporto ad acqua, suolo ed energia e che quindi ha un costo molto più elevato rispetto ad una semplice area industriale. Ribadisce pertanto che una tipologia insediativa dispersiva, in questo caso specifico, non ha alcun fondamento poiché andrebbe a creare ulteriori impatti negativi sia a livello territoriale sia economico, conclude comunque che rimane la disponibilità a discutere ipotesi alternative.

Ricorda e sottolinea inoltre che nel P.T.C.P. sono stati omessi tutti gli elementi di localizzazione e caratterizzazione di tutte quelle aree ed ambiti territoriali già individuati e contenuti nella prima parte del P.T.C.P.- matrice ambientale- e specifica questo soprattutto alla presenza dell'Arch. Marni della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggio, facendo quindi riferimento a tutti gli ambiti di tutela ambientale e paesaggistica, alle aree archeologiche ed inoltre a tutti gli elementi puntuali individuati nella componente paesistica del Piano provinciale, che comunica vengono richiamati come acquisiti anche se rimane aperta la possibilità di integrazione ed aggiornamento nel caso si ritengano necessari, ovviamente nei termini che sono stati stabiliti.

Arch. Manuela Barducci (Comune di Forlì): Chiede se le previsioni del 10% di insediamenti residenziali in pianura e del 20% per attività produttive si riferiscono alla prima parte del piano stralcio del P.T.C.P. e chiede quindi quale è la base sulla quale applicare questa percentuale.

Urb. Gabrielli: Risponde che al P.T.C.P. è richiesto di fornire un orientamento rispetto alle attese della capacità di crescita della struttura insediativa alla scala provinciale, nella sua totalità e nella sua capacità, ma in realtà non viene chiesto di dare delle misure e dei numeri soglia, spiega che si tratta quindi di numeri non assoluti ma indicativi, calcolati e misurati in base al sistema della pianificazione acquisito e cioè in base a ciò che scaturisce sostanzialmente dalle esperienze conclusive della pianificazione secondo le regole della vecchia Legge regionale. Afferma altresì che il problema

riguarda però maggiormente la necessità di segnalare, in una ipotesi di crescita complessiva in equilibrio nel sistema territoriale provinciale, dei riferimenti territoriali di prevalenza, ed in questo senso è stato deciso di confermare le scelte contenute nella prima parte del P.T.C.P.. Sottolinea quindi che quelle soglie sono un riferimento ed un orientamento per l'interlocuzione successiva tra la pianificazione provinciale e quella comunale ma non vanno intese come uno standard, ma chiarisce che nel caso vengano superate tali soglie, i comuni devono comunque dimostrare in modo molto convincente la sostenibilità delle loro scelte. Afferma quindi che si è considerato che se si realizzerà quella strategia e quella capacità di crescita e sviluppo del nostro sistema territoriale, quelle dimensioni rappresentano un punto di equilibrio raggiungibile e ciò sarà dimostrato anche dalla Valutazione di sostenibilità ambientale del Piano. Specifica infine che nei P.S.C. associati, quelle soglie rappresentano un riferimento molto preciso, ma anche in questi Piani, in taluni casi, vi sono delle oscillazioni intorno a quelle percentuali legate alla definizione di dettaglio territoriale delle scelte insediative ed anche della infrastrutturazione e dei servizi che devono sostenere e devono essere appropriati all'area. Poiché non vi sono ulteriori interventi alle ore 12.35 l'Urb. Gabrielli chiude la sessione mattutina della Conferenza di Pianificazione e ricorda l'appuntamento per la sessione pomeridiana alle ore 15.00.

SESSIONE POMERIDIANA

Ass. Sandro Brandolini: Alle ore 15.30 dichiara aperta la sesta ed ultima sessione riguardante il Quadro Conoscitivo del P.T.C.P., ricorda che la sessione prevede una prima espressione formale ma precisa che non si tratta di una espressione finale rispetto al Q.C. ma nel parere si chiede se gli elementi fino ad ora presentati sono ritenuti esaustivi e sufficienti sia sotto il profilo della raccolta di dati sia per le metodologie applicate nell'analisi. Elementi quindi che serviranno come base per le valutazioni e le ipotesi proposte nel Piano. Ricorda a tale proposito che già alcuni Enti, così come l'AUSL di Forlì ha fatto in mattinata, hanno inviato per iscritto le loro considerazioni in merito ad approfondimenti e considerazioni ritenute importanti per completare il quadro di riferimento del P.T.C.P.. Ricorda pertanto che le integrazioni e le osservazioni continuano comunque ad essere ben accette fino alla fine del mese di Aprile, e specifica inoltre che al termine della conferenza, previsto per il 27 Maggio, verrà dato conto di tutte le integrazioni e considerazioni pervenute che verranno approfondite e saranno oggetto di valutazione finale. Comunica quindi che il Quadro Conoscitivo riguarda anche i 14 P.S.C. associati al P.T.C.P. per i quali vi è un approfondimento più articolato che consiste nell'attivazione di Conferenze specifiche svolte nelle sedi delle due Comunità montane interessate e nei Comuni di Bertinoro e Sarsina nelle quali si stanno ancora approfondendo alcuni temi. Comunica quindi che si prevede la conclusione di tali Conferenze per il 25 e 26 Maggio, in modo da ricondurre il tutto all'interno dell'ultima Conferenza provinciale del 27 Maggio. Passa quindi la parola a coloro che ritengono di intervenire per esprimere eventuali considerazioni e valutazioni.

Dott.ssa Gramolini (ARPA e AUSL di Forlì): Parla a nome del Dott. Zecchi e porta il contributo congiunto di ARPA e AUSL di Forlì. Illustra alcune puntualizzazioni riguardo i sistemi produttivi e le risorse idriche, segnalando la presenza di dati più aggiornati che pur non essendo forniti in questa sede comunica la disponibilità a fornirli. Per le reti ecologiche ritiene che gli indicatori utilizzati siano orientati ad una valutazione più quantitativa che qualitativa e ritiene pertanto di suggerire alcuni indicatori indirizzati propriamente alla valutazione dell'efficienza delle reti ecologiche. Afferma quindi che nel documento consegnato sono stati indicati brani tratti da libri di testo che possono servire per integrare l'analisi e spiega che nel documento è stato riportato l'indicatore ed il brano di testo di riferimento da cui è stato tratto. Per il tema

dell'inquinamento atmosferico ricorda che sono stati fatti degli incontri informali con l'Amministrazione provinciale e porta la disponibilità a collaborare. Ritiene importante sottolineare inoltre, un elemento da aggiornare al più presto all'interno del PTCP che riguarda il riferimento alla nuova zonizzazione della qualità dell'aria della provincia, approvata ultimamente anche se si tratta ancora di una fase intermedia poiché ritiene che la provincia dovrà approvare la sua zonizzazione sulla base di questa e non è chiaro, in questa fase, se è corretto utilizzare ancora la zonizzazione della Regione. Tale aggiornamento è ritenuto utile in quanto da questa zonizzazione deriva l'applicazione di interventi sul territorio diversi a seconda della zona su cui si agisce. Afferma che comunque il Quadro Conoscitivo è ritenuto completo ed esaustivo anche se vengono suggeriti alcuni aggiornamenti normativi e di dati. Informa inoltre che per l'aria esistono dati al 2002-2003 che sono fornibili e suggerisce di sostituire l'indicatore relativo al PTS (che non sarà più normato) con l'indicatore di ozono. Per l'inquinamento da campi elettromagnetici viene segnalata una nuova Legge a cui si ritiene opportuno fare riferimento, poiché ha modificato alcuni elementi. Per la agrozootecnica segnala che nelle banche dati di ARPA il confronto dei dati ha evidenziato che ve ne sono di leggermente diversi e richiede un incontro per uniformarli, lo stesso è ritenuto necessario anche per i campi elettromagnetici, in particolare per la definizione delle fasce di rispetto, poiché non è chiaro se nel P.T.C.P. corrispondono con quelle definite in maniera specifica da ARPA in alcuni comuni. Infine segnala che l'Azienda USL ha riscontrato che nel Piano non vengono esplicitati indicatori relativi alla salute e all'incidentalità, ed afferma comunque che tutte le considerazioni sugli elementi accennati sono contenute nel documento congiunto di Arpa e AUSL, consegnato in sede di Conferenza.

Urb. Gabrielli: Ritiene utile chiarire che per quanto riguarda il Q.C. esso va distinto dalle scelte e dagli orientamenti del Piano, in questo momento si è focalizzato il quadro delle conoscenze e sottolinea che la struttura dei dati presi alla base del piano deve essere mantenuta per non stravolgere la struttura di base che deve essere innanzi tutto omogenea, reperibile per tutto il territorio provinciale e quindi a base comunale, accessibile per tutti ed infine di carattere significativo e confrontabile. Afferma quindi che sotto questo profilo, ogni integrazione è ben accetta. Per quanto concerne il tema degli elettrodotti precisa che interessa ed entra nel Q.C. ogni eventuale rilevazione condotta sullo stato di fatto reale di quei luoghi, ma ricorda che la legislazione richiama alle caratteristiche tecniche e tecnologiche degli elettrodotti e pertanto le fasce di rispetto dipendono da tale fattore e non dalle misurazioni effettuate. Conclude quindi asserendo che gli apporti sono ben accettati ma non è detto che i valori suggeriti vadano a sostituire la determinazione delle fasce di rispetto, anche se possono chiamare in causa la necessità o la priorità delle azioni da compiere.

Dott.ssa Gramolini: Chiarisce che gli indicatori suggeriti hanno lo scopo, nel momento in cui sia la possibilità di reperire i dati necessari, di definire gli obiettivi.

Ass.Brandolini: Precisa riguardo al tema dell'elettrosmog che il P.T.C.P. fa riferimento alla legislazione regionale pur sapendo che la legislazione nazionale fissa limiti di minor tutela e dichiara che sino a quando non sarà risolto il conflitto, si è scelto di seguire le direttive della nostra regione proprio perché sono di maggior tutela per i cittadini. Si attende comunque la sentenza della Corte dei Conti.

Arch. Colonna (Comune di Savignano): Legge la seguente nota: Per quanto concerne il sistema naturale ed ambientale si osserva che nella relazione di cui al volume B, tab. 3.16, il verde urbano riporta dati errati, in quanto il verde pubblico di progetto per quanto riguarda il comune di Savignano, risulta ampiamente sotto dimensionato rispetto quanto previsto sia nella Variante generale del Prg, approvata dalla stessa

Provincia il 10 febbraio 2004. Infatti la tabella riepilogativa del Cap.24-*Dimensionamento dei servizi* della Relazione di controdeduzioni e di riserve della Provincia riporta un totale di mq. 301.409 di zone G1 di progetto che suddivisi per i 18.499 abitanti previsti nel dimensionamento globale comportano una media di circa 16 mq. per abitante, mentre in tabella sono stati riportati circa 2,83 mq. per abitante. Ipotesi che non tiene comunque conto dell'ulteriore standard di norma ricavabile attraverso l'attuazione dei PUA. Si richiede di conseguenza di correggere tale tabella. Si rileva inoltre una anomalia nell'indicatore di dotazione comunale di reti ecologiche che porta ad un giudizio di grave insufficienza laddove si indica come territorio urbano, una vasta area sita fra i comuni di Savignano S.Mauro e Gatteo che nella variante generale del Prg approvata, viene indicata come area di previsione ad alta centralità ma che attualmente è un'area prettamente agricola ed inoltre occorre conformare il Q.C. alle modifiche apportate in sede di approvazione della Variante dalla stessa Provincia. Lo stesso dato a cui si fa riferimento è stato rilevato inoltre anche in altre tabelle, i cui riferimenti saranno fatti pervenire per iscritto.

Sindaco Neri (Comune di S.Sofia): Afferma che per i Comuni di montagna ha notato nel Q.C. e soprattutto nelle linee di sviluppo che le previsioni di crescita ed espansione della pianura non sono lontanamente confrontabili con quelle previste per i piccoli comuni montani, ammette che si tratta sicuramente di un elemento ineluttabile, perché è evidente che i grandi insediamenti commerciali e produttivi ad alto valore economico non possono essere costruiti in montagna ma fa notare altresì che in tutta la matrice ambientale emerge che va apprezzata la biodiversità, che si tratta di un patrimonio di tutti ed inoltre grazie alla presenza del Parco Nazionale sono agevolate proprio questo tipo di politiche di tutela, collegate alle tematiche riguardanti l'inquinamento e la qualità dell'ambiente. Chiede quindi se da un punto di vista anche tecnico, si possa fare una quantificazione della produzione di ossigeno del territorio montano, questo perché ricorda che la montagna produce acqua per tutto il territorio, produce qualità ambientale fruita da tutti ed infine produce anche l'ossigeno che tutti respirano, quindi vuole sottolineare il problema del mantenimento di un equilibrio tra le comunità provinciali che devono farsi carico anche di questo tipo di specializzazioni del territorio. Afferma infatti che se si condivide che il massimo dello sviluppo debba collocarsi in pianura, è evidente che i piccoli comuni di montagna che devono comunque garantire una rete viaria sufficiente per chi vuole utilizzare il patrimonio naturalistico, devono avere una qualche compensazione da parte dei territori economicamente più forti. Se è vero quindi che la qualità ambientale è un valore per tutta la collettività ed in particolare lo è un territorio che produce ossigeno, bisognerebbe che vi fosse un qualche indirizzo (anche in via sperimentale) da parte dell'amministrazione provinciale in questo senso, per capire anche dopo le conferenze mondiali sull'ambiente chi deve intervenire, chi ci guadagna e chi ci rimette. E poiché le comunità di montagna non possono giustamente aderire ad un certo tipo di sviluppo economico, è necessario che insieme si sostenga e si dia la possibilità a tali comunità di mantenere il proprio territorio che è e diventa obiettivamente patrimonio di tutti. Si complimenta infine per il grande lavoro svolto, che ritiene sarà da consultare, analizzare e prendere a spunto di riflessione anche oltre agli iter amministrativi previsti. Si augura infine che vengano rispettati i tempi in modo da poter applicare i processi previsti.

Ass.Brandolini: Sottolinea che le affermazioni del Sindaco Neri sono interessanti ed essendo entrato nel merito delle scelte del Piano, precisa che queste tematiche sono contenute nel Documento Preliminare nel quale si è tenuto conto, almeno in parte, delle questioni appena affrontate che ritiene assolutamente condivisibili. Afferma che non è detto comunque che l'impostazione data sia esaustiva rispetto alle relazioni e all'apporto che la pianura deve dare, tenuto conto che la qualità ambientale va a

beneficio di tutti. Ricorda quindi che il 13 Aprile si discuterà del Documento Preliminare, nel quale sono contenute le scelte e nel quale sono indicate anche delle priorità, compresa la fondamentale tematica della collina e della montagna e come riconnettere le grandi infrastrutture ed i servizi di alto livello, collocati in territorio di pianura, direttamente con questi territori. Ma specifica che le questioni riportate dal Sindaco Neri hanno oggi lo strumento per essere accolte, grazie alla legge 20/2000 che permette di prevedere un accordo territoriale per stabilire che una certa quota delle entrate derivanti dalla trasformazione di un determinato ambito venga messo a disposizione per un altro ambito anche in termini di riequilibrio ambientale e quindi di messa a sistema. Ricorda quindi che il 13 Aprile sarà la sede adatta in cui, in particolare i comuni della montagna, potranno presentare una proposta in tal senso.

Dott. Stefani (Servizio Tecnico di Bacino): Legge una nota che è stata consegnata riguardo al Q.C. in cui vengono forniti i dati in formato digitale della carta geologica in scala 1:10.000, le frane IFFI che sono circa 113 censite da un progetto nazionale fornite in versione *shape file* sul dissesto del 1996. Vengono fornite inoltre delle frane derivate dal lavoro di revisione della carta geologica che è un servizio costantemente attivo, i dati sui poligoni delle frane che sono stati modificati ed anche delle frane desunte dalle segnalazioni dei dissesti del territorio su cui vengono fatti i sopralluoghi ed infine una documentazione derivante da libera professione per i PRG su supporto cartaceo. Per quanto concerne la rappresentazione e valutazione del territorio nel Q.C. che deve essere adeguato al livello di pianificazione contenuta, richiede la realizzazione di una carta di rappresentazione del territorio provinciale con indicate le unità morfologiche o geologiche che si intendono normare, in quanto ritiene necessario sapere quali elementi (es. scarpate, frane ecc..) sono oggetto di norma all'interno del P.T.C.P.. Chiede inoltre che vengano acquisite nel P.T.C.P. le frane contenute negli elaborati tecnici derivanti dal PRG e fa presente che i comuni sono in possesso dell'indagine sismica preliminare da cui si possono ricavare dati interessanti. Richiede inoltre un approfondimento sul tema sismico, almeno dello stato attuale, in quanto siamo in zona sismica, poiché è a conoscenza che la Provincia ha svolto studi interessanti a riguardo, oltre al fatto che è in previsione una nuova normativa sismica. Chiede infine che venga descritta, valutata e rappresentata la presenza di acque salate nel sottosuolo provinciale di pianura, poiché si tratta di un fenomeno che crea problemi soprattutto in estate all'irrigazione delle colture ortive. Richiede infine una valutazione e descrizione dei fenomeni di trasformazione territoriale presentate sulla compatibilità di tali processi, spiega che viene richiesto di valutare l'idoneità geologica dei territori interessati ad una determinata trasformazione in base all'art. 2.2 comma 3 lett.a,b,c, della Del.Reg. 173/01. Infine segnala che per Legge per le aree SIC e ZPS è necessaria la relazione di valutazione d'incidenza, già segnalata a tutte le Amministrazioni da una circolare.

Urb. Gabrielli: Precisa che specie le informazioni di dettaglio sul dissesto verranno utilizzate in relazione alle aree su cui insistono le scelte dirette che opera il P.T.C.P. e quindi sostanzialmente ove vi sono previsioni per infrastrutture, aree produttive ecologicamente attrezzate ed aree commerciali. Specifica quindi che il materiale consegnato sarà utilizzato nel momento in cui interagisce con le aree selezionate ed individuate nel P.T.C.P. per tali funzioni, divenendo ulteriore affinamento delle indagini. Afferma inoltre che lo stesso vale per quelle aree coinvolte all'interno dei P.S.C. comunali associati all'interno del P.T.C.P.. Ritiene necessario chiarire che il P.T.C.P. non ha il compito di normare ex novo il dissesto, può innovare le norme in base a nuove conoscenze, ma rimane la norma vigente che fa parte del P.T.C.P. -matrice ambientale- approvato dalla RER nel luglio 2001. Comunica che nel D.P. è stato indicato come scelta progettuale l'impegno con l'Autorità di Bacino (col quale vi è stata una interlocuzione in sede di conferenza) di portare a sistema l'insieme del portato normativo dei due Piani, posto che non vi è una coincidenza né di finalità né di

aree su cui intervenire. Ribadisce quindi che nello sviluppo della *Carta unica del territorio* da realizzarsi alla scala comunale, il P.T.C.P. debba farsi carico di questa integrazione normativa. Per quanto riguarda l'auspicio di maggior capacità del Piano di fornire elementi di indirizzo della vulnerabilità sismica, risponde che all'interno del P.T.C.P. è stato attivato un rapporto convenzionale con il Servizio geologico regionale e con il CNR di Milano, ricorda inoltre che le prove sperimentali condotte sulla collina del comune di Predappio e le prove condotte insieme ad alcuni partners nell'area compresa tra Forlì e Cesena, per le previsioni insediative future, hanno rivelato alcuni elementi di riscontro rispetto ai quali nelle normative attuali è possibile semplicemente fornire alcuni indirizzi alla pianificazione comunale in modo tale che tenga conto della caratterizzazione sismica emersa da questi studi. Ma sottolinea che vi è un limite invalicabile dato dalla legislazione nazionale e regionale in materia. Chiede invece riguardo l'ingressione salina costiera che venga fornita una maglia di dati in grado di descrivere in modo appropriato e non episodico, soprattutto in termini temporali, tale fenomeno. Per quanto concerne il tema della compatibilità e della sostenibilità delle scelte di piano, ricorda che sarà proprio la VALSAT a definire tali aspetti, ed inoltre segnala che vi è anche la valutazione di incidenza ma specifica che riguarda sostanzialmente poche aree, poiché la maggior parte dei SIC e delle ZPS della nostra provincia sono coincidenti con il Parco Nazionale. Afferma infine che si auspica per tali aree che la Regione approvi presto la Legge in materia, ma assicura che in ogni caso sarà comunque effettuata la valutazione di incidenza delle eventuali previsioni provinciali e comunali che intervenissero in tali aree.

Ass.Marcelli (Comune di Bagno di Romagna): Afferma che è stato svolto un esercizio puntuale e sistematico in collaborazione con la Provincia in occasione della conferenza del P.S.C. del Comune di Bagno di Romagna, esercizio quindi di verifica puntuale e sistematica dei dati e dello schema metodologico proposto. Ritiene che l'impalcato che costituisce il Q.C. sia stato ben indagabile da chi ha approcciato e consultato i quattro faldoni che sono stati inviati ed asserisce che la verifica dei dati e del metodo è stata agevolata anche dalle esposizioni fatte in Conferenza e questo è sicuramente un merito, poiché leggere Piani così complessi risulta un esercizio sicuramente non facile. Tra i punti individuati ritiene rilevante soffermarsi su due aspetti, il primo, evidenziato anche dal Sindaco di Santa Sofia, riguarda il territorio montano della provincia. Ritiene che la base analitica e la costruzione del Piano che ha misurato e vuole misurare la qualità ecologica del territorio provinciale, abbia proposto una analisi ascrivibile ad un buon metodo che dovrebbe però trovare compimento nella certificazione della qualità ecologica, misurandola quindi anche in quei Comuni che non sono stati investiti dalla misurazione finale. Il Piano infatti analizza molto bene questo tema nei comuni della pianura e non lo analizza con lo stesso dettaglio in collina e montagna, ritiene invece che la valorizzazione di questi aspetti si utile non per stilare una graduatoria, ma per dimensionare le qualità ecologiche e quindi l'apporto ambientale dato dai comuni della montagna. Allo scopo anche di valorizzare al meglio quelle politiche perequative che il Piano mette in campo quando tratta di insediamenti, di sviluppo e di riconoscimento di ruoli e specializzazioni. Dichiaro che la montagna sente questa specializzazione ecologico-ambientale e la vuole portare in dotazione a tutto il territorio provinciale e crede quindi che sia necessario fare il tentativo di misurarla. Il secondo punto interessante, su cui il dato analitico ha permesso una riflessione ulteriore, riguarda l'analisi della permeabilità dei suoli. Afferma che i dati hanno fornito un metodo di misurazione e di confronto della permeabilità dei suoli dal quale si evince che gli apporti idrici, derivanti dalla permeabilità dei suoli dei comuni della media collina e dell'alta montagna, rispetto all'espansione del sistema insediativo è residuale ma al di là delle considerazioni, crede che tale metodo possa costituire una buona base per concertare le politiche di miglioramento del percorso che porterà al tema dell'invarianza idraulica ed alla tutela dei corpi idrici. Fa presente a tale proposito

che esiste un progetto, costituito su di un accordo di pianificazione del Comune di Bagno di Romagna, sul lago di Quarto promosso dalla Regione, dalla Provincia, dai Comuni interessati e da Enel che prevede un ampliamento della capacità del bacino del lago di 500.000 metri cubi ed informa inoltre che in tale accordo viene segnalato il tema dell'aumento dell'invarianza idraulica e di questa nuova funzione del lago. Ritiene pertanto che questa nuova ipotesi sul lago, potrebbe agevolare la risoluzione a livello locale di talune problematiche. Sottolinea inoltre che per la caratterizzazione del sistema vegetazionale il Piano propone delle analisi interessanti in cui il bilancio ecologico e quindi la quantità di ossigeno prodotta dai territori montani, è ricavabile facilmente da alcuni dati di massima contenuti nel Piano e ribadisce che la consapevolezza di questo valore ecologico di alcune parti della provincia debba essere tenuto in massimo conto quando viceversa si vanno a negare certe possibilità di espansione o di crescita dei nuclei. Per quanto concerne l'utilizzo produttivo dei boschi rileva che mancano taluni dati che riguardano in particolare il comune di Bagno di Romagna ed i comuni della Comunità montana dell'App. Cesenate riferiti precisamente alla produzione di legna da ardere, ritiene che sarebbe interessante avere tali dati anche per valorizzare un ulteriore aspetto produttivo caratteristico di questi territori. Fa presente altresì che riguardo alle analisi del rumore va segnalata nel comune di Bagno di R. la principale fonte di rumore costituita dalla E45 ed asserisce che il comune non è in grado di fornire dati di misurazione del rumore derivante da tale arteria ma informa che si sta concludendo una campagna di rilevazioni per il Piano di zonizzazione acustica dichiarando che quando sarà completata verrà portata all'attenzione del Q.C. provinciale. Sottolinea inoltre che per quanto riguarda la cartografia geologica, vi è una grande variabilità di tale tema, afferma pertanto che sarebbe utile capire come anche attraverso il processo di copianificazione, dichiarato da Provincia e Autorità di Bacino e visto che vi saranno delle nuove perimetrazioni, capire come questi nuovi piani potranno essere integrati facilmente anche con atti amministrativi nei piani comunali, per garantire la continuità degli strumenti di pianificazione. Prendendo atto che il tema infrastrutturale è stato letto allo stato attuale, fa presente che il Comune di Bagno di R. ha speso molte risorse nella riqualificazione di un importante asse viario comunale di collegamento tra lo svincolo della E45 di Quarto e il Monte Fumaiolo in località Cà di Ravaglia, informa che tale strada rinnovata e allargata, oggi porta un discreto flusso di traffico territoriale proveniente da Cesena e quindi ritiene potrebbe essere interessante valutare quanto traffico si è spostato su tale arteria dalle altre due strade provinciali esistenti, perché potrebbe divenire occasione per portare il valore di tale arteria al rango provinciale. Infine riguardo al ruolo dei centri urbani dichiara che sono state consegnate agli uffici della Provincia delle valutazioni puntuali. Per il tema dei poli funzionali, ritiene che in particolare facendo riferimento alla specializzazione termale del Comune di Bagno di R., non è stato colto se per la definizione di polo *in espansione* o *stazionario* si è utilizzata una logica prettamente dimensionale oppure anche legata alla funzionalità. Fa presente quindi che poiché nel primo caso è condivisibile il giudizio provinciale, in quanto non vi sono nuovi stabilimenti termali, nel secondo caso va segnalato che vi è una crescita di funzione e quindi la misurazione va fatta anche su questa crescita. Rende noto infatti che da un'apertura stagionale degli stabilimenti termali di circa quattro-cinque mesi si è passati in pochi anni all'apertura di alcuni stabilimenti estesa a dieci mesi e si registra una crescita di presenze e fruizione del servizio negli ultimi anni pari al 5 - 6%, da tali dati si conclude quindi che il ruolo del polo funzionale è cresciuto certamente nella funzione anche se non nella dimensione. Esprime infine la condivisione del Comune di Bagno di R. al metodo analitico e all'impianto predisposto nel P.T.C.P..

Ass.Brandolini: Risponde che per quanto concerne le infrastrutture viarie la Provincia è disponibile a svolgere gli approfondimenti richiesti dal Comune di Bagno di R.,

precisando però che la Provincia ha ad oggi oltre 1.200 Km di strade provinciali di cui oltre 1.000 Km mutate da ANAS, ed a seguito del trasferimento di strade di circa 200 km, tra cui anche alcune importanti come quella che collega ai Mandrioli, afferma quindi che il ragionamento può essere accolto ma solo se è bidirezionale e cioè vengono acquisite le strade comunali che hanno assunto il rango provinciale ma viceversa le strade che non hanno più ruolo provinciale vengono trasferite ai comuni interessati attraverso un accordo di programma, questo anche allo scopo di ammodernare la struttura stradale provinciale. Per quanto riguarda il polo termale afferma che si tratterà di analizzare e verificare meglio, alla luce delle notizie fornite oggi, questa polarità e precisa inoltre che laddove il polo è saturo dal punto di vista delle espansioni ma non lo è sotto il profilo funzionale, indubbiamente risulta un tema interessante da analizzare ed assicura che sarà affrontato in base ai dati che verranno forniti.

Dott. Valdinoci (Dirigente Comune di Forlì): Precisa che parla a nome del delegato Ass. Galassi, che essendo in Consiglio Comunale non ha potuto partecipare. Comunica che sarà inviata una nota scritta, che è in fase di preparazione, riguardo ai problemi esposti in mattinata dall'Arch. Barducci, soprattutto inerenti alla richiesta di riportare all'interno del Q.C. gli elementi del Prg del Comune di Forlì recentemente approvato e le previsioni legate principalmente ai temi insediativo e infrastrutturale.

Ass. Brandolini: Ribadisce che nella sessione odierna non si richiede l'approvazione formale del Q.C. che sarà richiesta nella seduta finale della Conferenza di pianificazione, ma oggi si chiede una condivisione rispetto alla esaustività del Quadro C., fermo restando le integrazioni apportate e formalizzate oggi, oppure da consegnare entro il termine fissato nella fine del mese di aprile, in modo tale che l'Amministrazione provinciale abbia il tempo di analizzarle ed accoglierle compiutamente. Ricorda quindi che oggi si valuta l'esaustività dei dati e delle metodologie di valutazione utilizzate nel Q.C., chiede quindi al comune di Forlì se condivide il Q.C. tenendo presente le integrazioni portate, oppure intende esprimere riserva per tutta la composizione del Q.C..

Dott. Valdinoci (Dirigente Comune di Forlì): Risponde che se viene richiesto un atto formale è necessario attendere un atto collegiale della Giunta, poiché anche se il lavoro metodologico è ritenuto corretto, sono state rilevate delle carenze che vanno integrate con alcune scelte del nuovo Prg del Comune di Forlì.

Ass. Brandolini: Ribadisce allora l'importanza della consegna di tali integrazioni entro il mese di Aprile per arrivare alla conclusione della Conferenza con la risoluzione di tutte le problematiche. Esorta quindi sia il Comune di Forlì sia tutti gli altri Comuni ad essere collaborativi, in modo tale da arrivare al 27 di Maggio alla conclusione del Quadro Conoscitivo senza problemi per passare poi alle scelte e successivamente all'adozione del Piano.

Arch. Colonna: Chiede se le osservazioni presentate vengono accolte.

Ass. Brandolini: Risponde che tutte le integrazioni ed osservazioni pervenute, dopo una valutazione da parte del Servizio provinciale, avranno risposta il 27 maggio alla conclusione della Conferenza.

Urb. Gabrielli: Chiarisce che comunque oggi si chiede di esprimere parere riguardo agli elementi di conoscenza messi alla base del P.T.C.P. e cioè definire se essi sono sufficienti, esaustivi, organici, omogenei e comparabili tra loro. Ovviamente tenendo conto delle integrazioni e valutazioni pervenute oggi e che saranno valutate di qui alla

conclusione della Conferenza. Esorta quindi a valutare se l'approccio ed il metodo utilizzato risponde alle esigenze di costruzione del Quadro Conoscitivo del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Chiarisce e sottolinea inoltre che se vi sono invece questioni legate alle valutazioni di merito, queste attengono alla sfera del progetto e della VALSAT.

Ass. Brandolini: Poiché non vi sono ulteriori interventi l'Ass. Brandolini chiede formalmente il voto rispetto all'eshaustività del Quadro Conoscitivo, specificando nuovamente che il voto non è riferito alla sua completezza che può essere integrata sino alla fine del mese di aprile. Si verifica quindi per alzata di mano che il Quadro Conoscitivo del P.T.C.P., viene accolto all'unanimità, a controprova si verifica per alzata di mano che non vi è nessun voto contrario e nessun astenuto.

Il Presidente della Conferenza di Pianificazione Ass. Sandro Brandolini dichiara quindi formalmente approvato da voto intermedio il Quadro Conoscitivo del P.T.C.P., accolto all'unanimità.

Alle ore 16.40 si conclude la quinta seduta.

Del che è verbale letto, firmato e sottoscritto.

Forlì 30/03/2004

Il Segretario
della Conferenza di Pianificazione
Arch. Elisabetta Fabbri Trovanelli

Il Presidente
della Conferenza di Pianificazione
Ass. Sandro Brandolini